

LA RIFORMA

Ospedali cattolici nella rete sanitaria voluta da Schillaci

ANDREA CAPOCCI

■ Ieri il Consiglio dei ministri ha licenziato il disegno di legge delega per la riorganizzazione della sanità. Come spesso avviene, i contenuti rimangono vaghi e rinviati a decreti da approvare entro fine anno. La legge ha un raggio d'azione ampio come «riorganizzazione e potenziamento dell'assistenza territoriale e ospedaliera e revisione del modello organizzativo del servizio sanitario nazionale». Due i criteri direttivi: «Potenziare l'integrazione tra ospedale e territorio» e «aggiornare la classificazione delle strutture ospedaliere».

L'innovazione più importante e meglio definita riguarda quest'ultimo punto. La delega prevede l'istituzione di ospedali «di terzo livello» e di ospedali «elettivi». Rientreranno nel terzo livello, il più alto, le «strutture ospedaliere di eccellenza a livello nazionale con bacino di utenza nazionale e sovranazionale» senza distinzioni tra pubblico e privato, laico o religioso

a patto che siano «no profit», almeno sulla carta. Questi ospedali riceveranno «specifiche risorse a copertura degli oneri relativi allo svolgimento di funzioni assistenziali di livello nazionale», oltre al finanziamento ordinario. Il modello è quello degli ospedali cattolici romani Gemelli, Campus biomedico e Bambino Gesù, privati che già oggi godono di sussidi statali *ad hoc*: ai primi due lo Stato versa 40 milioni l'anno, addirittura 120 al pediatrico del Vaticano. Gli ospedali «elettivi», invece, saranno quelli dedicati agli interventi programmati e che dunque non necessitano di pronto soccorso.

L'altro tema della delega riguarda il collegamento tra rete ospedaliera, medici di famiglia e le nuove Case di comunità, le strutture per le cure primarie e l'assistenza socio-sanitaria previste dal Pnrr. I medici di famiglia sono abituati a lavorare come liberi professionisti (e difendono a spada tratta lo *status*

quo) mentre le Case di comunità richiederanno un'organizzazione simile a quella dei colleghi ospedalieri, inquadrati come dipendenti pubblici. La legge delega si impegna a mettere tutti d'accordo ma non dà alcun indirizzo all'esecutivo. Non scioglie nemmeno il nodo delle risorse: dato che la legge non è vincolata ad alcuno stanziamento, non è escluso che la riforma dei medici di base e gli ospedali di eccellenza (privati, ma con finanziamento di Stato) costringano a risparmiare su altri capitoli della spesa sanitaria. Sarebbe l'ennesimo taglio al pubblico.

Il governo si dice soddisfatto all'uscita del cdm ma deve subito fare i conti con la grana del corso di laurea in medicina di Roma Tor Vergata. Dopo il discusso semestre filtro conclusosi con una sanatoria anche per i bocciati, è scoppiata la protesta dei 220 studenti promossi e assegnati d'ufficio alla sede albanese di Tirana,

dove le tasse di iscrizione arrivano a 9.600 euro l'anno. Per la ministra dell'Università Bernini nuova figuraccia con indietro: «Ho convocato il rettore - fa sapere in serata - e gli ho già evidenziato la necessità di un'immediata revisione».



Peso: 16%